



DONAZIONE DE POLI



in copertina:

Vasi e Toro

(inv. 962, 963, 964, 966)

De Poli

Finito di stampare nel mese di Maggio 2007

© **Comune di Padova**

GMV Group

GMV Libri - www.grafichemarini.it

DONAZIONE DE POLI

a cura di
Franca Pellegrini

Donazione De Poli

Padova, Palazzo Zuckermann
19 maggio - 4 novembre 2007

Mostra promossa e prodotta dal Comune di Padova

Assessorato ai Musei,
Politiche Culturali e Spettacolo

Direzione della mostra

Davide Banzato
Franca Pellegrini

Coordinamento amministrativo

Donata Villa

Ufficio Gestione Musei

Marilena Varotto

Ufficio stampa

Studio Esseci - Sergio Campagnolo, Padova

Catalogo a cura di

Franca Pellegrini

Cura redazionale

Elisabetta Gastaldi

Fotografie

Gabinetto Fotografico dei Musei Civici di
Padova,
Filippo Bertazzo
Marco Campaci
Giuliano Ghiraldini

Allestimento

Squadra allestimenti Servizio
Mostre Settore Attività Culturali
Pastor s.n.c., Limena (Padova)

Assistenza tecnica

Antonella Daolio

Grafica dell'allestimento

Tony Michelon

Trasporti

Pastor s.n.c., Limena (Padova)

Si ringraziano Giovanni, Aldo, Evelina De Poli che hanno cortesemente concesso in prestito il *Grande gallo* e il personale tutto dei Musei Civici, con particolare riguardo al Museo d'Arte, per la fattiva collaborazione offerta. Si è inoltre grati per la cortese disponibilità ad Alessandra De Lucia, Capo Settore Attività Culturali.

Un riconoscimento al generoso impegno dell'Editore.

Nel 1905 nasceva Paolo De Poli, una delle figure che, per inventiva e originalità, maggiormente ha caratterizzato l'ambiente artistico padovano nel secolo scorso. Suo merito principale l'aver conferito nuova attualità a un'antichissima tecnica artistica — lo smalto — ed essere riuscito a creare per questa un forte e singolare legame con le forme di espressione tipiche dell'arte contemporanea.

Anch'egli, come molti altri artisti attivi a Padova negli anni in cui operò, ebbe modo di confrontarsi con Gio Ponti e vivere l'esperienza formativa del cantiere del Palazzo del Bo, entrando in contatto con le più aggiornate personalità di quel momento.

Non occorre qui illustrare il percorso di una carriera celebratissima, di un artista che ha riscosso numerosissimi riconoscimenti internazionali; preme tuttavia mettere in luce quanto il recupero della tecnica dello smalto, tradizionalmente impiegato per conferire preziosità a superfici di contenute dimensioni o per sottolineare l'eleganza dei particolari di un oggetto, sia stato utilizzato per la prima volta proprio da De Poli in proporzioni sino ad allora inusitate. Il processo creativo, oltre che a un'acuta analisi tecnica di trattamento della superficie decorata, lo ha condotto a un'approfondita meditazione sulla natura di ogni oggetto, che si qualifica pertanto anche per i propri valori formali e scultorei. Di qui l'originalità di una figura che si è imposta come il maggiore interprete del suo tempo dell'arte dello smalto.

A oltre un secolo dalla nascita, Giovanni, Aldo, Evelina De Poli hanno inteso ricordare il loro padre con una importante donazione delle sue opere alla città che fu teatro della sua attività. Atto doveroso e segno di ringraziamento da parte dell'Amministrazione, dopo l'antologica tenutasi nel 1984 al Palazzo della Ragione, è presentare al pubblico questa preziosa selezione nelle sale di Palazzo Zuckermann, la sede destinata a illustrare le arti applicate e decorative nell'ambito del sistema museale civico.

Le opere presentate sono rappresentative di tutta la carriera dell'artista; Padova resta però in attesa di un appuntamento ancora più importante per rivisitare in modo critico la figura di Paolo De Poli con una grande rassegna che ne percorra adeguatamente l'opera nel quadro delle tendenze del Novecento.

Flavio Zanonato
Sindaco di Padova

Monica Balbinot
Assessore ai Musei, Politiche Culturali
e Spettacolo del Comune di Padova

Preservare il mondo pacato e costante di Paolo De Poli

Osserva Salvatore Settis nel saggio introduttivo all'edizione italiana del libro *Casa d'artista*. Dal Rinascimento ad oggi, pubblicato a cura di Eduard Hüttinger nel 1985: "La firma; la bibliografia (e l'autobiografia); l'autoritratto (e il ritratto); il trattato sull'arte propria; l'aneddoto e il racconto costruito intorno alla figura dell'artista; la sua casa e la sua tomba; la sua cultura (quella intendo non specificamente del mestiere) e la sua biblioteca; la sua collocazione nella scala e nei rapporti sociali. Questi (e non solo questi) possono essere alcuni degli indici attraverso i quali esplorare lo status dell'artista nelle sue costanti e nelle sue modificazioni".

Dall'acuto pensiero di Settis si comprende come le scene di vita, l'ambiente, i valori, le curiosità intellettuali di un artista debbano essere considerati un valore collettivo, al pari delle sue opere artistiche realizzate. Ricostruendo la vicenda umana, sociale e culturale di uno dei protagonisti di un secolo inquieto, si riportano in luce anche scene di vita perdute, memorie di altri uomini illustri, frammenti di città radicalmente trasformate. Così, accanto ai capolavori dell'ingegno di pittori, scultori, architetti, scrittori e musicisti, si valorizza, attraverso i suoi protagonisti, un'intera epoca storica, la cui salvaguardia diventa un bene comune a disposizione di tutti. Sebbene appaiano come beni immateriali, i ricordi degli artisti sono fondamentali documenti storici, in quanto interpretano le sensibilità profonde in cui una comunità si riconosce.

Per mettere in evidenza questo patrimonio di testimonianze, le strade da intraprendere sono diverse. Le grandi opere d'arte dovrebbero restare nei luoghi per cui sono state originariamente concepite. I capolavori più fragili dovrebbero essere conservati nelle sale dei musei. Le testimonianze di vita - lettere, schizzi, prove tecniche, echi di riconoscimenti internazionali - dovrebbero essere inventariate e archiviate. I documenti dell'impegno artistico e civile dovrebbero essere meglio esplorati, anche con approcci differenziati, per essere, alla fine, messi a disposizione del pubblico e degli studiosi delle generazioni successive.

Con questa finalità si è mossa, negli anni, l'iniziativa degli eredi, operando nei modi che vengono confermati anche in quest'occasione. L'auspicio è che il mondo pacato e costante dell'artista e cittadino padovano Paolo De Poli, a cent'anni dalla sua nascita, continui ad essere considerato un esempio a Padova, a conferma delle tradizioni più innovative dell'arte cittadina del Novecento. Dovrebbero restare ad esempio i suoi valori artistici, come l'impulso alla sperimentazione, la curiosità intellettuale, la perizia artigianale, la capacità di cogliere le sfumature e i colori del territorio, l'amore corrisposto per la città, le sue piazze, i suoi musei e i suoi monumenti. Quando una comunità rinnova il ricordo dei suoi cittadini illustri non solo preserva il destino di fondamentali luoghi della memoria ma arricchisce, nei fatti, anche l'identità collettiva - sempre viva, sorprendente e pluralista - della città stessa.

Giovanni, Aldo, Evelina De Poli

Qualche ricordo privato

In occasioni come questa un intervento da parte di chi, come me, lavora in un Museo dovrebbe essere dedicato all'illustrazione della figura dell'artista, alla disamina delle sue opere o rivestire un carattere istituzionale. Nella presente situazione mi è impossibile: smalti come questi da sempre rientrano nel mio mondo visivo e sono parte di un'esperienza di carattere personale che in questo caso prende il sopravvento.

I ricordi dei miei primi contatti con l'arte di Paolo De Poli risalgono all'epoca della mia fanciullezza. Allora l'uscire di casa e recarmi in centro, per lo più tenuto per mano da mia madre, per effettuare commissioni o acquisti, era un evento fuori dall'ordinario. Era un accavallarsi di colori, forme, odori, persone, luci e rumori inusuali che colpivano i miei sensi. Un ricordo, in particolare, portavo a casa ogni volta, forse perché riferito a elementi che si trovavano all'epoca all'altezza dei miei occhi. Si trattava di maniglie che capitava di trovare in uffici, cinematografi, pubblici esercizi, ingressi di case private, che per le loro forme particolari sentivo confusamente avere tutte la stessa origine e che venivano a costituire una sorta di filo rosso che collegava molti dei luoghi della città nei quali si svolgeva la mia vita da bambino. Mi colpiva, oltre alla qualità della superficie perfettamente rifinita e fredda, l'enorme varietà di gamme di colori brillantissimi, orientati su toni freddi o caldi, chiari o scuri, accostati con una sensibilità infinita che traeva effetti di raffinatezza e preziosità dagli studiatissimi passaggi di sfumature. Erano oggetti ma evocavano in me un mondo naturale, portando nella loro bellezza elementi minerali mischiati a richiami animali.

In quel tempo avvenne che uno di questi oggetti entrasse nella nostra casa. Si tratta di una coppa, mi è stato detto risalente ancora agli anni quaranta, tuttora esistente anche se purtroppo danneggiata e successivamente amorosamente riparata, che al momento del suo arrivo era stata sistemata da mia madre con cura particolare su di un tessuto ornamentale realizzato da Sandra Marconato. Ogni qual volta mi si presentava l'occasione prendevo in mano quella coppa. Mi attirava la sua forma elegante, essenziale e apparentemente primitiva; mi piaceva il freddo contatto con la sua superficie levigata e ogni volta rimanevo affascinato dalle variazioni di colore che presentava. Il suo esterno è giocato su di una mescolanza di toni bruni e celesti cupi dai quali, qui e là, traspaiono bagliori d'oro; all'interno gli intensi blu delle parti prossime ai bordi crescono nella luminosità, attraverso un'amplissima gamma di azzurri, fino agli effetti madreperlacei del fondo. La trasparenza dei colori, attraverso i quali si intravedevano note preziose di oro e argento, faceva perdere la mia fantasia in una rallentata percezione dello spazio e del tempo.

Altre opere simili, che esercitavano su di me la stessa attrazione sottile e coinvolgente, comparivano successivamente nella mia casa: bottiglie, coppe, vassoi, portacenere che rimanevano esposti alla nostra ammirazione per pochi minuti prima di venire meticolosamente reinseriti nel loro elegante imballo; si trattava di doni che venivano fatti dalla mia famiglia in occasioni importanti o particolari, per ricorrenze, in segno di gratitudine, per matrimoni. All'architetto che aveva seguito la realizzazione della nostra casa furono regalati pezzi di De Poli; a un medico che ci aveva tolto un grosso peso dal cuore fu regalato un De Poli; parenti e amici che si sposavano ricevevano un De Poli. Prima della consegna,

in casa, si aprivano i pacchi per godere almeno per qualche istante della bellezza di opere che dopo vedevamo sempre allontanarsi con un sottile dispiacere.

Talora, frequentando case di amici, capitava di incontrare smalti di questo tipo, grandi o piccoli ma sempre perfetti. Cominciava a crearsi così in me un mondo di particolari connessioni, di rimandi di forme, colori, luci; era come se si presentassero frammenti sparsi appartenenti a una stessa storia che, come in un gioco di pazienza, cercavo di comporre. Successivamente, un'ex alunna di mia madre era entrata nello studio; anche grazie a lei tra la bottega del maestro e la mia famiglia era nato un rapporto, anche se non strettissimo.

Mio padre ci si recava con una certa frequenza. I resoconti delle incursioni compiute dai miei per qualche acquisto favoleggiavano di forme strane, di grandi pannelli iridescenti, di sculture, di temi figurativi e astratti. Questa consuetudine portò nella mia casa altre ciotole, bottiglie, vassoi, piccoli animali; alcuni trovarono posto qui e là sui mobili, per altri venne allestito un apposito angolo tuttora esistente; rimanevo ogni volta colpito dalla straordinaria gamma dei colori che studiatamente valorizzavano la purezza delle forme sulle quali erano stesi. Ancor di più destavano in me meraviglia la delicatezza e la sicura maestria con la quale erano giocati i passaggi di tono e di colore.

Io stesso, quando si presentò l'opportunità di segnare con un dono un particolare momento della vita di uno dei miei amici più cari, decisi di orientarmi su di uno di questi pezzi; mio padre mi accompagnò nello studio e in quell'occasione ebbi modo di conoscere Paolo De Poli. Il Maestro era nei suoi ultimi anni; era un piacere ascoltare appassionante descrizioni delle sue opere, sentirlo parlare con soddisfazione delle difficoltà tecniche che superava per raggiungere sempre nuovi effetti e risultati, venire in qualche modo messo a parte di ricordi e di un mondo di relazioni che per me, molto più giovane, erano già parte di una storia dell'arte contemporanea alla quale mi andavo pian piano accostando. Lo studio di via San Pietro mi fece un'impressione fortissima: gli oggetti lì presenti mi parlavano di una sedimentata stratificazione di stili ed esperienze diverse e vedevo finalmente riunirsi nella coerenza di una vicenda le mie impressioni precedentemente sparse. Non volevo più andarmene, desideravo continuare a riempire i miei occhi con quelle iridescenze per riacciuffare i ricordi infantili e collegarli a tutti gli altri pezzi che avevo visto nella mia vita ed erano presenti dentro di me.

Mio padre, già assuefatto a quell'atmosfera, si rendeva conto di quanto provavo. Forse è per questo che al mio successivo anniversario di matrimonio arrivò, da parte dei miei genitori, una coppia di opere di De Poli, un vaso e una ciotola che, nonostante alcune traversie e traslochi, si trovano ancora al posto d'onore nella mia casa. A queste opere se ne sono poi aggiunte altre e il contatto visivo con gli smalti è un elemento della mia esperienza quotidiana.

Fra i compiti del Museo vi è quello di raccogliere le memorie materiali che costituiscono l'identità della nostra città. Accogliere ora nel nostro istituto una collezione di opere che tanto hanno a che fare anche con il mio mondo interiore è l'occasione di cogliere un particolarissimo legame tra un momento di soddisfazione professionale e una gioia personale.

Davide Banzato

De Poli

Grande gallo, 1957

rame, smalto
Padova, collezione De Poli



**La donazione De Poli al Museo d'Arte Medioevale
e Moderna di Padova**

Paolo De Poli nasce ad Altichiero (Padova) il 1 agosto 1905. Dal 1919 al 1923 frequenta il corso di sbalzo e cesello presso l'Istituto d'Arte "Pietro Selvatico", compiendo anche le prime prove grafiche e pittoriche. Dopo un anno trascorso a Venezia, presso una scuola privata che lo prepara all'esame di maturità artistica, entra nella bottega veronese del pittore Guido Trentin, dove rimane fino al 1927. In quello stesso periodo ha inizio l'attività espositiva: nel 1926 partecipa per la prima volta alla Biennale Internazionale d'Arte di Venezia con l'olio Nel mio studio così come, in seguito, a numerose mostre locali e nazionali, dove presenta opere pittoriche e a sbalzo. Nelle figure dalla volumetria accentuata e nei paesaggi caratterizzati da un forte chiaroscuro è riscontrabile la sua adesione agli stili di Novecento. De Poli mostra fin da allora una predilezione per i colori smaglianti e brillanti, preferendo alle campiture nette le sottili variazioni di tono e di lucentezza.

Va ricordato che nel 1930 viene aperto alla Biennale un nuovo padiglione, "Venezia", dedicato alle arti decorative, felice luogo d'incontro soprattutto di vetri e di smalti. È merito dell'istituzione veneziana aver elevato l'artigianato artistico individuale al pari delle arti consorelle ma anche aver creato la possibilità di un raffronto fra le arti decorative di scuola lagunare e la contemporanea produzione straniera.

Dal 1933 De Poli intraprende pionieristicamente il suo percorso di riscoperta dell'antica tecnica dello smalto su rame, fedele alla storia veneziana che vede nella Pala d'Oro della Basilica di San Marco la sua massima realizzazione. Alla tradizione coloristica lagunare l'artista si sente particolarmente legato quando ne ricorda "la bellezza del tono e della luce".¹ Egli l'utilizzerà per donare vita al metallo, ricoprendolo di polveri vetrose che il fuoco fonde e lega alle superfici con risultati di una luminosità stupefacente, alla continua ricerca di nuovi accostamenti cromatici. Come scrive Titti Carta, "De Poli conosce ed utilizza ogni infinita possibilità di colore dello smalto, ogni infinita possibilità di effetto offerta dal metallo sottostante, che è liscio, o martellato, o sbalzato in forti e profondi rilievi, dislivelli e crateri per rendere con più efficacia l'immagine che il Maestro vuole ottenere: strati sottili e preziosi di smalto sul metallo liscio, piccoli stagni luminosi e vibranti di colori sovrapposti nel metallo sbalzato (...)".² La sua è un'arte decorativa che si rivolge principalmente ai sensi: la lastra veniva rimodellata e battuta, le forme subivano più cotture nei grandi forni (cm 40 x 60) e

¹ P. De Poli, Io e lo smalto, in L'Arte dello Smalto. Paolo De Poli, catalogo della mostra, a cura di P.L. Fantelli, G. Segato, Padova, Palazzo della Ragione, 13 ottobre - 20 novembre 1984, (Padova 1984), p. 30.

² T. Carta, Nel mondo dello smalto, in L'Arte dello Smalto ... (1984), p. 35 (pp. 34-35).

di volta in volta De Poli vi sovrapponeva le polveri di smalto impastate, trasparenti quando voleva far filtrare la luce ed evidenziare il fondo metallico, opache qualora desiderasse dare vivacità al colore caricando i toni forti. L'artista si era costruito una sorta di catalogo (oltre quattrocento colori base), dove a ogni colore corrispondeva un numero convenzionale, il numero di un procedimento, di una temperatura. "Quando mi capita di ammirare un colore o un insieme di colori particolare, me li noto" - dice in un'intervista a Maria Clara De Marco pubblicata su "L'Orologio" nel 1956 - "può essere un tramonto o il colore del cielo di Venezia o la tinta della campagna veneta in autunno".³

Lo studio-laboratorio di via San Pietro a Padova, dove De Poli sarà attivo fino al 1992, è così organizzato: le stanze al piano terra custodiscono l'officina in cui prendono vita "i mille oggetti che popolano" il mondo dell'artista. Lasciata "la fucina al suo tagliare, battere, saldare, levigare", saliamo al primo piano. "Ciotole, ciotoline, coppe, piatti, vasi, bottiglie, un bestiario al completo (...), il tutto in un incredibile ordine-disordine, si esibisce qui sui tavoli, sugli armadi, sulle mensole; (...) superfici che racchiudono frammenti di puro colore e luce, perché qui tutto è colore, ma colore vivo ossia luce che si è scomposta nelle sue gamme".⁴ Come egli stesso teneva a ricordare, De Poli è "artista che apprende quotidianamente dal lavoro-mestiere la sua arte".⁵

Prima che il maestro padovano e Gio Ponti si conoscessero di persona nel 1934, il celebre architetto milanese aveva pubblicato sulla rivista "Domus" alcune immagini dei suoi smalti, apprezzandone la linearità delle forme e insieme la ricchezza del colore.

Scrive Ponti nella monografia dedicata all'amico Paolo edita nel 1958 per i tipi di Daria Guarnati: "Fu un bel giorno, (...), venticinque anni fa, quando nessuno in Italia si interessava all'arte dello smalto, che De Poli ci si è buttato, primo in Italia, ed unico per tanto tempo. Era la sua vocazione".⁶ Il giovane smaltatore infatti riesce a coniugare in una sola opera i mezzi che ormai aveva fatti propri: il colore della pittura e la forma sbalzata nel rame. Nella stessa presentazione Gio Ponti testimonia la "cara consuetudine" che egli aveva con l'artista padovano con le parole: "uno degli uomini (...) che reputo fra i più valorosi maestri nell'arte sua (...) è Paolo De Poli, lo smaltatore padovano al quale sono legato da tante opere o iniziative comuni, dai pannelli per la Facoltà di Padova a quelli per il Conte Grande, per il Conte Biancamano, per il Giulio Cesare e per l'infortunato Andrea Doria, fino ai mobili che piacquero a De Pisis e a Daria Guarnati".⁷

³ "L'Orologio", 17 marzo 1956, anno 1, n. 12.

⁴ S. Jessi Ferro, Nello studio, in L'Arte dello Smalto ... (1984), p. 121 (pp. 121-125).

⁵ G. Segato, Paolo De Poli: il mestiere, l'invenzione, la magia del fuoco, l'arte del colore, in L'Arte dello Smalto ... (1984), p. 46 (pp. 45-47).

⁶ G. Ponti, De Poli. Smalti Enamels Émaux Emaile Esmaltes, Milano 1958, [p. 2].

E ancora nel 1959, in occasione di una mostra dedicata a Mario Disertori e a Paolo De Poli: " (...) se c'è un'arte italiana dello smalto, ciò è dovuto a De Poli, alla strada che ha affrontato ed ha seguito con fedeltà, all'esempio della sua tecnica ortodossa, alle sue affermazioni sicure, alla stima ed alla ammirazione che si è guadagnato (...)".⁸

Tra lo smaltatore padovano e alcuni pittori si stringe una tacita alleanza che vede l'artista trasferire le invenzioni di maestri come Morato, Saetti, Pendini e Severini in mirabili composizioni smaltate. È il caso della Veduta di Padova medioevale (inv. 968) ideata dall'amico Pendini e da lui tradotta in lucide cromie.

La collaborazione fra Ponti e De Poli è testimoniata dai numerosi smalti realizzati da quest'ultimo su modello dell'architetto milanese, dalle cui dichiarazioni sembra di percepire una certa gelosia per le interpretazioni che Paolo aveva dato di artisti come De Pisis, Saetti, Severini o Mascherini.⁹ De Poli, artigiano autentico, non vide mai con simpatia la nascita del disegno industriale "che sembrava insidiare e stringere dappresso un artigianato (...) ormai dichiarato morituro".¹⁰ Non va dimenticato che Gio Ponti da un lato è da considerarsi il più antico designer italiano al servizio dell'industria, dall'altro è stato anche attivo sostenitore del rinnovamento dell'artigianato tanto fortemente promosso dal maestro padovano.

Nel 1934 De Poli presenta in uno scenario internazionale, la XIX Biennale, i primi lavori realizzati a smalto, esponendo nel padiglione "Venezia" a Sant'Elena. Come egli stesso afferma, questo è l'anno della folgorazione quando il cognato, scultore, di ritorno da un viaggio parigino gli dona alcuni smalti. Allora iniziano le appassionante letture di libri sull'arte dello smalto,¹¹ composto vetroso colorato da ossidi di metallo, materiali silicei e alcalini noto sin dall'antichità. Dal 1935 vi si dedica in forma esclusiva. Per le intrinseche difficoltà di esecuzione, tale tecnica necessita di una costante sperimentazione nella ricerca delle tonalità dei colori: dalle targhette metalliche fondate sul felice accostamento di alcuni toni pittorici alle ciotole più semplici, definite sia all'interno che all'esterno, fino ai vasi più impegnativi, ai piatti, alle vaschette, alle scatole, ai grandi pannelli murali, al particolare mobilio decorato in superficie da preziosi smalti, ai caminetti, agli animali. Nello stesso anno viene invitato all'Esposizione Universale di Bruxelles dove vince la medaglia d'argento. Il successivo le sue opere suscitano grande interesse alla Triennale di Milano, manifestazione cui De Poli sarà presente ininterrottamente con i suoi lavori fino alla XV edizione del 1973: l'artista viene

⁷ G. Ponti, De Poli ... 1958, [p. 1].

⁸ "L'Adige", 11 aprile 1959.

⁹ G. Ponti, De Poli ... 1958, [p. 2].

¹⁰ A. Pica, Paolo De Poli e Milano. Milano e Paolo De Poli, in L'Arte dello Smalto ... (1984), p. 21 (pp. 21-22).

¹¹ "Casa oggi. Modi di vivere", n. 177, marzo 1989.

premiato con la medaglia d'oro e inizia a farsi conoscere in un ambiente che negli anni seguenti gli darà grandi soddisfazioni e lo consacrerà caposcuola nell'arte dello smalto. In occasione della Mostra d'Arte Triveneta allestita in Salone nel 1939, De Poli è presente con ben due vetrine di smalti e riceve il premio Duce. Gio Ponti ha nel frattempo iniziato i lavori nel cantiere dell'Università. Matite e Arlecchino, realizzati nel 1940, costituiscono il primo frutto del sodalizio tra i due. Le opere, esposte alla VII Triennale di Milano, ottengono il Gran Premio della Presidenza del Consiglio. L'anno successivo l'architetto milanese fornisce all'amico i bozzetti per i due grandi pannelli raffiguranti Giovanni Rusca, podestà di Padova nel 1222, anno di fondazione dell'Università, e il Vescovo Giordano, promotore dello Studio. Pensati per la Sala dei Professori del nuovo rettorato, essi fanno parte del progetto decorativo per l'Università di Padova voluto da Carlo Anti, che considerava De Poli "mago degli smalti".¹² Nello stesso periodo, dalla loro collaborazione nasce anche una serie di mobili in legno con decorazioni a smalto: Gio Ponti detta la linea e fornisce la struttura, De Poli porta a compimento l'opera, arricchendola di sfumature cromatiche. Con alcuni di questi lavori l'artista padovano allestisce nel 1942 una mostra, la sua prima personale, alla Galleria di Ferruccio Asta di Milano, e partecipa nuovamente alla Biennale di Venezia. Il ritmo della produzione di questi anni subisce un rallentamento a causa della situazione internazionale.

Dopo la guerra, verso la fine degli anni quaranta, riprende anche il rapporto con Ponti, che si concretizza dapprima nei lavori già ricordati per gli arredamenti interni di alcune navi (le 4 Stagioni per il salone delle feste della Conte Grande, un fregio araldico di dieci metri per la Giulio Cesare, ottocento metri di corrimano per la Raffaello) e successivamente in una serie indimenticabile di animali, soli, stelle e diavoli. Nell'ambito della produzione di animali colorati, cui si ispira sovente l'arte del maestro padovano, emerge un Grande gallo del 1957, per il quale l'artista guardò all'opera di Mascherini, conosciuto all'XI Triennale del 1955. Presentato con grande successo all'XI Triennale e proposto alla vendita per un milione e mezzo di lire, esso viene eccezionalmente esposto in questa mostra per gentile concessione della famiglia. Qui la forma viene esaltata al massimo attraverso la luminosità cromatica fino a raggiungere una potenza plastica sconosciuta al bozzetto bronzeo dello scultore.

L'attività espositiva continua a pieno ritmo e con un rinnovato respiro internazionale. Le opere di De Poli vengono richieste in tutto il mondo: si segnalano in particolare la mostra itinerante negli Stati Uniti del 1950, le esposizioni a Parigi, Stoccolma, Helsinki, Oslo, Monaco, Londra, Il Cairo, nonché le quindici presenze alla Biennale di Venezia, le dieci alla Triennale

¹² C. Anti, L'Università di Padova e l'arte, "Le tre Venezie. Rivista Mensile", XIX, n. 2, anno XVI, febbraio 1941, p. 73 (pp. 72-77).

di Milano - del cui Consiglio di Amministrazione è membro dal 1960 al 1973 -, la grande mostra al Museum of Contemporary Crafts (ora Museum of Arts and Design) di New York nel 1967, la personale organizzata dal Cisar (Centro italiano sviluppo applicazioni rame) presso il Museo della Scienza e della Tecnica nel 1972 e l'antologica tenutasi nel Palazzo della Ragione che la nostra città gli dedica nel 1984 per celebrarne i cinquant'anni di attività. L'occasione di questa mostra, volta a ricordare il decennale dalla morte di Paolo De Poli avvenuta nel 1996, ci è data dalla donazione che i figli hanno recentemente fatto al Museo d'Arte Medioevale e Moderna. Le ventiquattro opere vanno ad aggiungersi al bel pannello astratto già nelle collezioni civiche. Si tratta di lavori rappresentativi di tutto il percorso professionale del maestro, non di rado esposti alla Biennale di Venezia e alla Triennale di Milano: piattini, ciotole, vassoi, vaschette, vasi ma anche pannelli decorativi e sculture. La donazione testimonia assai bene la svolta impressa da De Poli alla sua arte nel dopoguerra quando aveva ormai ricevuto la consacrazione concorde della critica. Un ringraziamento personale va dunque a Giovanni, Aldo, Evelina ai quali mi uniscono vivi ricordi d'infanzia, alcuni legati in special modo allo studio di via San Pietro e alla figura del padre.

Il primo oggetto esposto (inv. 954) si colloca negli anni trenta ed è particolarmente interessante in quanto rappresenta uno degli iniziali tentativi da parte dell'artista di applicazione della tecnica dello smalto su rame. A questi esperimenti si collega anche la ciotola inv. 952, ideata nel 1942 e presentata tre anni dopo alla personale tenutasi presso la Galleria "Il Cavallino" di Venezia. Un altro esemplare del 1947 (inv. 953), con interno blu macchiato di rosso corallo, testimonia invece la produzione del maestro di oggetti da porre in vendita nelle navi della Società Navigazione Italia.

Alla Biennale del 1948 De Poli presenta una serie di gruppi (famiglie) di animali caratterizzati da un marcato naturalismo. Vi appartiene anche il Piccione (inv. 965) qui esposto nella variante cromatica blu-verde, concepito nel 1957, ma la cui esecuzione risale agli anni settanta.

Alla IX Triennale del 1951 e alla XXVI Biennale del 1952 lo smaltatore padovano presenta una serie di vasi, ciotole e vassoi dalle forme sinuose e morbide, dove si osserva un desiderio di semplificazione formale tendente all'abbandono del naturalismo degli anni quaranta. Si collocano in questa fase un piatto (inv. 955) con interno giallo, verde e marron bruciato, un vassoio (inv. 959) carico di un rosso acceso e una famiglia di vaschette (inv. 956-957) dallo sfolgorante interno azzurro con macchie nere, dove la preziosità del particolare non è fine a se stessa ma si fonde felicemente all'insieme.

Suggerimenti astratti si colgono nel pannello (inv. 757)¹³ a fondo scuro del 1951 acquistato in occasione della IX Biennale d'Arte Triveneta. Il pezzo è avvicicabile ad *Accordi* su fondo rosso presentato alla XXVI Biennale veneziana.

Ancora una volta lo smalto, trasformato dal fuoco, carica il metallo di vibrazioni luminose in due pezzi degli anni cinquanta: una vaschetta (inv. 960), dai morbidi contorni, giocata su colori autunnali e proposta come dono natalizio nel 1953 e un vaso (inv. 961) colorato di un verde profondo che gradualmente vira verso il giallo.

Per realizzare il vassoio inv. 958 il maestro utilizza la tecnica della foglia d'argento allo scopo di ottenere tonalità fredde e aumentarne la luminosità accentuata dall'effetto "craquelure". Esso appartiene alla famiglia di vassoi e vasi d'argento e blu lunare inviata alla mostra parigina del 1957 *Formes Idées d'Italie*. La stessa ricerca cromatica caratterizza la ciotola inv. 948.

Forme più stilizzate e nuove, contrassegnate da un'accentuata martellatura capace di far vibrare più intensamente la luce, si affacciano alla Biennale veneziana del 1958. A questa data risale l'ideazione dell'opera inv. 963 donata al Museo patavino, mentre la realizzazione è degli anni ottanta.

Anticipa le forme del celebre *Omaggio a Manhattan* del 1967 l'esemplare inv. 962¹⁴ appartenente alla famiglia di "vasi in azzurro" concepita da De Poli nel 1957. È l'epoca dei vasi e delle bottiglie alle quali è difficile non associare il ricordo delle forme di Giorgio Morandi. Lo splendido vaso rosso (inv. 964), il cui disegno risale al 1960, è stato prodotto negli anni ottanta. Esso parla il linguaggio delle pure emozioni ed è frutto di un'autentica ricerca virtuosistica di colore e luce.

Nei primi anni sessanta l'artista sperimenta la tecnica della colatura, creando una magica alchimia di colori. Ne sono testimonianza due bei pezzi (inv. 950-951) assai vicini alla famiglia di ciotole presentata alla XXXI Biennale veneziana del 1962. Appartiene alla donazione anche il prototipo (inv. 949) di un'altra serie di ciotole - pure ideate per quell'esposizione - dove l'interno traslucido si infiamma di rosso in contrasto con l'esterno madreperlaceo. Chiude il nucleo delle ciotole donate dagli eredi De Poli un lavoro (inv. 947) più tardo (1970) in cui la stesura dello smalto è stata preceduta dalla battitura della forma in rame. Il Toro (inv. 966), disegnato da Gio Ponti nel 1962 ma realizzato intorno al 1970, si mostra, come il Piccione (inv. 965), carico di valori cromatici e formali. La sua sagoma stilizzata è esempio vivace di quelle figure ritagliate di animali che il celebre architetto amava inven-

tare disegnandole con le forbici e alla cui bidimensionalità De Poli sapeva dare corpo, traendo forza dall'energia del colore e della materia.¹⁵

Tra le opere donate è presente anche una prova d'autore in forma di pannello (inv. 968), già citata, che testimonia il legame con il concittadino Fulvio Pendini. Questi gli aveva fornito il bozzetto per la traduzione in smalto di una sua tipica veduta del Palazzo della Ragione commissionata dal Rotary Club di Padova Nord. I due artisti si conoscono fin dai tempi dei primi studi: frequentano infatti insieme l'Istituto "Pietro Selvatico". Nel corso degli anni le loro strade si incrociano più volte, in occasione di varie esposizioni, e Paolo De Poli, a dimostrazione della stima nei confronti del collega, sarà tra i promotori e più vivi sostenitori della retrospettiva dedicata a Pendini e allestita in Salone nel 1976, a un anno dalla scomparsa. Come l'amico Fulvio, De Poli per mezzo secolo, a partire dalle Trivenete degli anni trenta, è stato uno dei protagonisti della scena artistica cittadina, divenendo un punto di riferimento significativo del modernismo italiano.

Fanno parte della donazione anche altre tre formelle smaltate: lo Stemma di Padova (inv. 970) commissionato dal Municipio negli anni quaranta, quello della Provincia (inv. 967) realizzato su argento nel 1987 e una prova d'autore (inv. 969) dello stesso anno richiestagli in occasione del 40° anniversario della fondazione del Collegio Universitario cittadino "Don Nicola Mazza".

Cittadino padovano esemplare, il cavalier Paolo De Poli va ricordato anche per il suo impegno civile che lo vide coinvolto nel 1944, per giorni e giorni, nel recupero tra le macerie dei frammenti degli affreschi di Mantegna a seguito del bombardamento della Cappella Ovetari agli Eremitani. Nello stesso anno egli aveva realizzato una serie di pannelli ispirati ai riquadri giotteschi, suggestionato dall'esperienza di collaborazione con la Soprintendenza per la messa in sicurezza della Cappella Scrovegni.

Dopo la morte di De Poli i figli hanno donato il fondo paterno, ricco di studi, prove, prototipi, lettere e più di mille disegni, all'Archivio Progetti dello IUAV.

Franca Pellegrini

¹³ L'opera è pubblicata nel volume G. Ponti, De Poli ... 1958, scheda n. 45.

¹⁴ L'opera è pubblicata nel volume G. Ponti, De Poli ... 1958, scheda n. 58.

¹⁵ L. Licitra Ponti, in *L'Arte dello Smalto* ... (1984), p. 40.

Piattino, 1936

rame, smalto
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 954



Ciotola, 1942

rame, smalto
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 952



Ciotola, 1947

rame, smalto

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 953



Piatto, 1950

rame, smalto

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 955



Vaschetta, 1950

rame, smalto
Padova, Musei Civici,
Museo d'Arte Medioevale e Moderna, inv. 956



Vaschetta, 1950

rame, smalto
Padova, Musei Civici,
Museo d'Arte Medioevale e Moderna, inv. 957



Pannello, *Motivi astratti*, 1951

rame, smalto
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte Medioevale e Moderna, inv. 757



Vassoio, 1951

rame, smalto
Padova, Musei Civici,
Museo d'Arte Medioevale e Moderna, inv. 959



Vaschetta, 1953

rame, smalto
Padova, Musei Civici,
Museo d'Arte Medioevale
e Moderna, inv. 960



Vassoio, 1956

rame, smalto
Padova, Musei Civici,
Museo d'Arte Medioevale
e Moderna, inv. 958



Vaso, 1956

rame, smalto
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 962



Piccione, 1957

rame, smalto
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 965



Vaso, 1958

rame, smalto
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 963



Ciotola, 1959

rame, smalto
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 948



Vaso, anni '50

rame, smalto

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 961



Vaso, 1960

rame, smalto

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 964



Ciotola, 1962

rame, smalto

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 950



Ciotola, 1962

rame, smalto

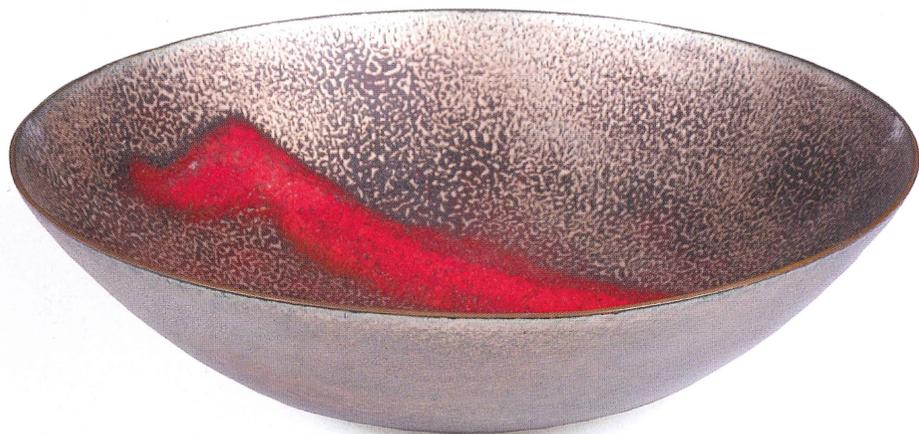
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 951



Ciotola, 1962

rame, smalto

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 949



Toro, 1962

rame, smalto

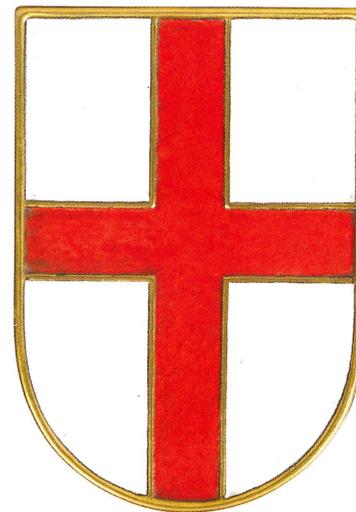
Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 966



Ciotola, 1970

rame, smalto

Padova, Musei Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna, inv. 947

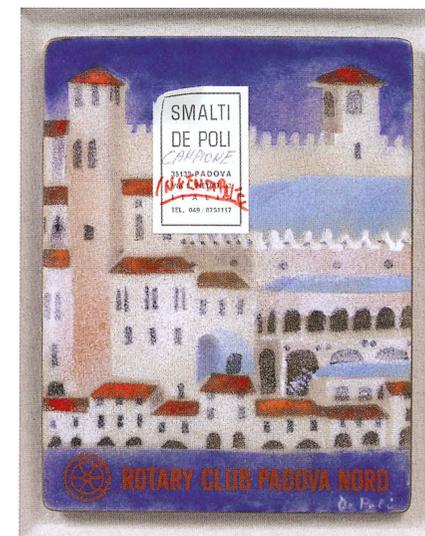


**Stemma di
Padova, anni '40**

rame, ottone, smalto
Padova, Musei
Civici, Museo d'Arte
Medioevale e Moderna,
inv. 970

**Veduta di
Padova
medioevale,
anni '70**

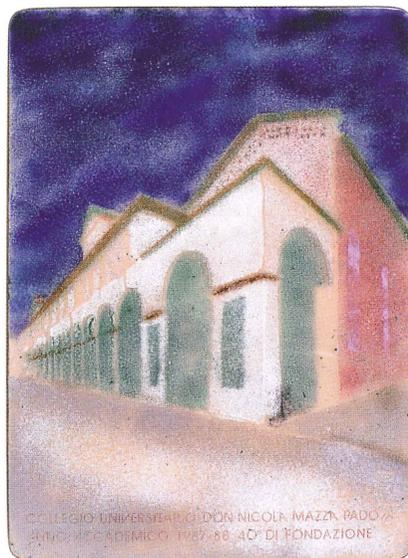
rame, smalto
Padova, Musei
Civici, Museo d'Arte
Medioevale e
Moderna, inv. 968





**Stemma della
Provincia di Padova,
1987**

rame, foglia
d'argento, smalto
Padova, Musei Civici,
Museo d'Arte Medioevale
e Moderna, inv. 967



**Pannello,
Collegio
Universitario
Don Nicola Mazza,
1987**

rame, smalto
Padova, Musei Civici,
Museo d'Arte Medioevale
e Moderna, inv. 969

De Poli

pagina seguente:

De Poli nel suo laboratorio